

NO TAV AI 5 STELLE: “CI AVETE PRESI IN GIRO, SPARIRETE DAL PARLAMENTO”



Per Alberto Perino, uno dei leader storici del Movimento No Tav, per anni sponsor della creatura politica di Beppe Grillo, la delusione sulla decisione del governo giallo-verde sulla Torino Lione è talmente cocente da essere

vissuta come un vero e proprio tradimento.

In una lettera indirizzata a parlamentari e attivisti pentastellati Perino usa parole di fuoco, accusando i capi grillini di tenere “in vita artificialmente il governo gialloverde calpestando i principi fondatori, prendendo in giro voi e chi ha creduto in voi, per paura di far cadere il governo e di perdere (forse) la poltrona”. Per l’ex bancario barricadero No Tav, la pubblicazione dei bandi Telt è stata “la mossa del cavillo, di Virano e Conte per far partire il Tav, come vogliono tutti, M5s compreso”. Il contenuto del durissimo messaggio è stato rivelato da Ezio Locatelli, segretario provinciale Prc di Torino per certificare “la rottura definitiva tra il movimento No Tav e il M5s”, nella speranza di poterne approfittare politicamente, restituendo l’ostracismo manifestato dallo stesso Perino alle ultime elezioni politiche.

Infine un monito e un anatema: “Attenti signori 5 stelle... Dopo le elezioni e il vostro tonfo verticale sarà Salvini a sfasciare il governo e voi sarete cancellati. Oppure vi manterrà in vita continuando a fare la sua politica fascista e

reazionaria facendovi ingoiare un rospo dopo l'altro (e tra questi il Tav) facendovi bollire a fuoco lento". E più avanti "Noi non abbiamo governi amici, siamo abituati alle fregature, ma voi sparirete dal parlamento e dalla scena politica italiana. Non già cinque stelle ma un pulviscolo di meteoriti che si disgrega prima di arrivare sulla terra".

Fonte: Lo Spiffero

QUANDO LA LEGA ERA CONTRO LA TAV



C'era un volta la Lega nord contro l'Alta velocità in Val Susa. Accadeva alla fine degli anni Novanta ed è durata, tra continue giravolte, fino alla fine del 2005. Erano i tempi del Carroccio di Roberto Cota, all'epoca segretario regionale piemontese, e Mario

Borghesio, già europarlamentare, che partecipavano alle manifestazioni dei valsusini No Tav, parlando con gli abitanti della zona, con la speranza di cogliere quel voto dei territori che è sempre stato caro al leader Umberto Bossi.

Era la Lega Nord di lotta e (poco) di governo, che pensava all'autonomia e alle comunità locali, critica verso le imposizioni europee o di Roma ladrona. Ancora adesso, tra i valligiani, circolano i volantini e gli adesivi – raccontava

nel 2011 un articolo di *Lettera 43* – con un verdissimo Alberto da Giussano e al fianco la scritta No Tav. Ma c'è anche una documentazione molto precisa delle segreterie leghiste, che racconta di come il movimento di Pontida, nel 2001, appena salito al governo, abbia deciso di cambiare atteggiamento all'improvviso su questa vicenda, «mollando» i contestatori della Val Susa.



Tutto questo nel 2011 era terminato. Dopo gli scontri di Chimonte di lunedì 27 giugno, tra attivisti contrari al Corridoio 5 e forze dell'ordine, dal Carroccio si è levato un coro univoco. «Le forze dell'ordine hanno operato in modo eccezionale in un clima ad alto rischio. Senza il loro intervento avremmo perso i finanziamenti europei», disse l'allora ministro dell'Interno, Roberto Maroni, il giorno dopo, martedì 28 giugno 2011.

«L'Alta velocità ha sempre rappresentato un progetto

irrinunciabile», «a questo punto ci costerebbe di più tornare indietro che andare avanti», rincarzò Roberto Cota, governatore del Piemonte, sottolineando che gli «antagonisti» dell'opera erano ormai «isolati». «Evidentemente», ha spiegava Cota, «anche i più machiavellici debbono aver compreso che appoggiare o mostrare connivenza con i violenti è, a maggior ragione, una strada senza uscita».

All'inizio degli anni 2000, Dario Catti, allora segretario leghista della sezione di Almese, inviò ripetutamente lettere al quotidiano di partito, *la Padania* per l'appunto. Era il 2002 e Catti, che sfilava insieme al leader del No Tav, dell'epoca, Alberto Perino e votava Beppe Grillo, si lamentava con il direttore Gigi Moncalvo di come la Lega nord avesse abbandonato le posizioni degli anni Novanta per appoggiare in toto il progetto dell'alta velocità.

La questione creò non pochi disagi dentro il partito. Bossi era appena tornato a palazzo Chigi insieme al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi tanto che, il 16 ottobre del 2002, il segretario provinciale leghista Mario Demichela fu costretto a diramare un documento dove si leggeva: «In nessun caso saranno ulteriormente condivise le posizioni contro il progetto Tav assunte da esponenti leghisti o, peggio ancora, l'appoggio alle organizzazioni di sinistra che operano esclusivamente contro l'attuale governo».

In sostanza, l'incanto per la Tav iniziava a scemare nella sede di via Bellerio. Del resto, c'erano da difendere le politiche del governo Berlusconi e quelle del ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi. Ma alla fine del 2005, quando il Carroccio si godeva gli ultimi sgoccioli di esecutivo tra le solite liti intestine al centrodestra, la situazione cambiò.

Sulla *Padania* il 7, 8 e 9, fino all'11 dicembre del 2005, comparvero editoriali e interviste dove i leghisti facevano a pezzetti il progetto. Certo, c'erano anche posizioni favorevoli, tra cui si segnala quella di Roberto Castelli, ma Mario Borghezio, lo stesso Roberto Cota e anche Maroni mostrarono più di un dubbio. In quel periodo stavano cominciando i primi scavi in valle e gli scontri erano

all'ordine del giorno, proprio come sta accadendo adesso.

Il 7 dicembre 2005 la *Padania* sparò a tutta pagina un'intervista a Maroni, all'epoca ministro del Welfare. «Non sono i no global. La protesta della Val Susa non va ignorata, bisogna comprendere le ragioni della gente».

E pensare che tra le domande di quella intervista ce n'era un'altra che ora sarebbe impensabile per il ministro dell'Interno. Giacomo Ambrosetti fece notare: «Anche la Lega, in passato, è stata oggetto di cariche da parte della polizia». E Maroni rispose. «Appunto. E io so che quando c'è una rivendicazione sensata non si può mandare la polizia e basta».

L'11 dicembre di quell'anno Gilberto Oneto, allora teorico del movimento leghista, in un editoriale sul quotidiano padano dal titolo 'Più rispetto per le autonomie locali', si domandò: «Perché il vantaggio di molti o di pochi (e qui è di pochissimi) deve essere raggiunto a danno di altri? Perché non si ragiona con chi è coinvolto? In Val Susa no. Ma evidentemente nemmeno in molti altri casi».

Infine, la ciliegina sulla torta fu di Cota che, l'8 dicembre del 2005, cominciò così un suo commento: «Due pesi e due misure. Se a protestare è la gente del Nord, prima o dopo arriva il manganello, se invece i tumulti avvengono al Sud, i metodi per un ritorno all'ordine si fanno decisamente più leggeri e sfumati». Due pesi e due misure, proprio come la Lega di lotta e quella di governo.

**I NO TAV MANDANO UN VAFFA AI
5 STELLE**



Alberto Perino, storico leader dei No Tav, dopo aver appoggiato M5s, ora attacca si smarca e punta il dito proprio contro Di Maio&Co. Il portavoce del gruppo che contesta la Torino-Lione punta il dito contro i pentastellati.

“I Si Tav e Telt fanno i fatti, vanno avanti e lanciano gli appalti. I Cinque stelle continuano a fare sterili proclami invece di fare atti amministrativi”. E’ questo il senso di una lettera, a firma dello storico leader No Tav Alberto Perino, che sarebbe stata fatta circolare in ambienti No Tav. A renderlo noto, in un comunicato, è il segretario provinciale torinese di Rifondazione comunista, Ezio Locatelli, che parla di “scontro frontale in Valsusa tra Movimento No Tav e Cinque Stelle”.

Locatelli ha pubblicato questa mattina una nota infuocata [sul suo profilo Facebook](#).

In Valsusa è rottura tra movimento No Tav e Cinquestelle. Una rottura che avrà ricadute non di poco conto non solo in Valsusa ma più in generale nel rapporto con le istanze di lotta e di movimento sparse a livello nazionale. Alberto Perino, figura di riferimento del movimento No Tav, dopo avere per anni sponsorizzato i Cinquestelle, se ne è uscito con una nota molto dura nei loro confronti e del governo di cui fanno parte.

L’elemento scatenante è la pubblicazione della delibera del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) in Gazzetta Ufficiale con la quale si dà via libera all’ultima versione del progetto dell’Alta Velocità Torino-

Lione. Gongola, del via libera, Telt (Tunnel Euralpin Lyon Turin), la società italo francese preposta alla realizzazione e alla gestione della sezione transfrontaliera della linea di Alta Velocità. Via libera che il Ministro dei Trasporti Danilo Toninelli cerca di sminuire nella sua portata dicendo che "non è nulla che possa influire in modo decisivo sull'analisi costi benefici che finalmente stiamo conducendo". Balle. L'opera per i governi di ieri e di oggi va avanti. L'unica differenza è che i cinque stelle continuano a sparare ma lo fanno a salve. Questa volta le critiche non provengono solo da Rifondazione Comunista o dalle variegate anime antagoniste del movimento No Tav. Il dato di novità è il frontale mosso da chi fino a ieri era un accanito sostenitore di Grillo.

Nonostante le molte irregolarità che sussistono nei lavori attualmente in corso e la possibilità di bloccare da subito gli ingranaggi della grande opera, dice Perino, "i cinque stelle continuano a fare sterili proclami invece di fare atti amministrativi". Ed ancora: "ma è proprio il non volere disturbate il manovratore (Telt & Lega di Salvini) che fa sì che queste cose non vengono fatte da chi è stato mandato a Roma per bloccare il Tav. In che mani ci siamo messi! Ancora una volta dobbiamo constatare che non ci sono governi amici". Parole che mettono fine ad un idillio. Del resto il Ministro dei Trasporti in una recente intervista radiofonica sull'AV Torino-Lione era stato esplicito: "... nostro obiettivo sarà quello di migliorarla così come scritto nel contratto di governo". Dunque nessun blocco dei lavori. Solo proclami, gioco dello scaricabarile, promesse buone solo ad alzare polveroni, a coprire le reali intenzioni. Un teatrino politico belle e buono che comincia a suscitare, in larga parte del Movimento NO – Tav, insofferenza, ripensamenti.

Si preannuncia un autunno caldo in Valsusa. Sempre più si moltiplicano le voci che invitano a scendere di nuovo in piazza in una grande manifestazione contro il Tav e, questa volta, senza se e senza ma, a scendere in piazza contro un governo che al pari dei governi precedenti non sta facendo nulla di nulla contro una delle più grandi opere affaristiche e uno dei più grandi sprechi di denaro pubblico mai visti nel nostro Paese.

UN NO TAV CHE VA IN AUTOSTRADA



L'ex senatore di Bussoleno Marco Scibona che ha fondato la propria carriera politica sul no alla Tav, trombato alle ultime elezioni, ha un nuovo incarico. Diventa consigliere di amministrazione dell'Ativa, la

società che gestisce la tangenziale A55 e l'autostrada A5 (Torino – Ivrea – Valle d'Aosta).

È stato designato dalla Città Metropolitana di Torino nella quota d'azionariato di nomina del sindaco Chiara Appendino.

Da oppositore della nuova linea ferroviaria al consiglio d'amministrazione dell'autostrada la via è stata breve per il bussolinese che è entrato ai piani alti in Ativa.

Sarebbe voluto tornare in Parlamento Scibona, ma i vertici grillini, anziché assicurargli un posto

blindato nel listino proporzionale, hanno preferito piazzarlo nel suo collegio, quello di Valsusa e Val Sangone, nel vano tentativo di recuperare, grazie al suo radicamento, il gap che li separava dal centrodestra. Così non è stato e ora, grazie al soccorso di Chiara Appendino, per lui si aprono le porte del sottogoverno; con uno strapuntino in una società di fatto privata – il controllo è in mano al gruppo Gavio – in cui tuttavia l'ex Provincia detiene ancora delle quote sufficienti per esprimere dei rappresentanti nel board.

“Con questa nomina, di fatto, i Cinquestelle dicono addio alla loro verginità – attacca il capogruppo Pd in Città Metropolitana Vincenzo Barrea -. Le pratiche sono le stesse che hanno contestato per anni ai cosiddetti vecchi partiti e cioè di piazzare i candidati trombati nelle società partecipate”.

Fonte: Lo Spiffero

LE BATTAGLIE COPIATE DI GRILLO



All'ex
amico Di Pietro ha rubato la
bandiera della pulizia,
l'abolizione dei soldi pubblici ai
partiti e gli appalti di Camera e
Senato è vecchia roba dei radicali
– Dalla destra estrema è arrivato
il no all'euro e la sovranità
monetaria – Da sinistra, ha preso
le energie alternative, i sussidi
di disoccupazione, lotta al
precariato e il No alla Tav...

Anche nelle biografie tutto è

partito da un «furto»: il vero Grillo a Genova era un altro, Orlando Portento, (ex) grande amico quando lui e gli altri scioperati del quartiere San Fruttuoso provavano ad inventarsi una carriera di artisti.

Le battute, il personaggio, lo stile futuro di Grillo, erano di Portento, che se lo ricorda bene: «Giuse ha sempre saputo prendere il meglio dagli altri, e riproporlo come suo. Un genio assoluto. Anche la battuta sui socialisti in Cina era copiata». Stessa tecnica applicata in politica, con altrettanto genio. Grillo fiuta, si avventa e prende. Lo ha fatto con tutti, ha raso al suolo l'(ex) amico Di Pietro, risucchiandogli la bandiera della pulizia (e i voti),

da Mani pulite al Parlamento pulito (facendo arrabbiare Tonino: «Grillo fa quello che facevo io 10 anni fa!»).

L'abolizione dei soldi pubblici ai partiti e gli appalti di Camera e Senato sono antiche battaglie dei Radicali: anche su quelle Grillo ha piazzato il suo cappello. Dalla destra radicale, invece, arrivano il tema della sovranità monetaria e del «no euro». Da sinistra poi – Pd e galassia radicale, post-comunista e verde – Grillo ha preso a piene mani slogan e programmi: energie alternative, sussidi di disoccupazione, trasporto pubblico, lotta ai contratti precari, abolizione della riforma Gelmini, no Tav...

Da lì, da sinistra (soprattutto Pd,

a cui ha scippato anche Piazza San Giovanni a Roma, storico luogo delle manifestazioni già Pci...) è arrivato infatti il grosso dei voti al M5S alle Politiche 2013, secondo l'analisi dell'Istituto Cattaneo. Ma è nell'area «delusi di centrodestra» che Grillo vede un terreno di conquista ed è lì che vuole espandersi. Soprattutto tra gli ex elettori della Lega Nord, secondo partito di provenienza dei voti M5S alle ultime elezioni (caso simbolico a Padova: quasi la metà degli elettori a 5 Stelle era ex Lega).

Già nello Tsunami tour, la campagna elettorale dell'anno scorso, Grillo aveva colpito per i comizi nel Nord-Est: attacchi all'oppressione fiscale («aboliremo l'Irap!»),

all' Agenzia delle Entrate («Befera, inserisci nel redditometro anche i maxi rotoli di carta igienica»), a Equitalia che «pignora la dignità» e che «va chiusa».

«Sono uno di voi! Ricordo bene mio padre al tornio con i suoi operai!» urlò Grillo al popolo di piccoli imprenditori, partite Iva e artigiani riuniti sotto il suo palco a Treviso, profondo nord leghista. «Chi paga le tasse in Italia, oltre che onesto, è un martire» aveva scritto ancora prima, nel 2010, sul blog, rielaborando un concetto (pagare troppe tasse è ingiusto) che costò durissime critiche a Berlusconi premier qualche tempo prima.

E quale sia l'elettore a cui punta Grillo si è capito senza fatica

quando nel 2013 ha eletto l'uomo dell'anno, simulando una copertina del Time: «Un po' martire, un po' eroe, testardo, cocciuto, indipendente, orgoglioso. Qualche volta suicida. Talvolta in fuga oltreconfine per salvare la sua azienda e i suoi dipendenti. Il piccolo e medio imprenditore italiano è l'uomo dell'anno».

E poi: Grillo o Miglio? «Per far funzionare l'Italia è necessario decentralizzare poteri e funzioni a livello di macroregioni, recuperando l'identità di Stati millenari, come la Repubblica di Venezia o il Regno delle due Sicilie. E se domani fosse troppo tardi?» ha scritto il comico sul suo blog recentemente. Ai secessionisti veneti (moltissimi

sono ex leghisti delusi, quindi elettori potenziali...) dice: «Se fate un referendum sono con voi». Ex elettori della Lega, delusi dalla politica, abbonati dell'astensionismo: le nuove prede del comico-leader, incantatore di piazze.

Anche sui Forconi ha provato a mettere il cappello, rivolgendosi ai poliziotti che si erano tolti il casco davanti ai manifestanti: «Vi chiedo di non proteggere più questa classe politica che ha portato l'Italia allo sfacelo». Vanno conquistati tutti per realizzare l'obiettivo che Grillo si è fissato: «Alle prossime elezioni, non sappiamo quando, saremo la maggioranza assoluta del Paese»

mader

Paolo Bracalini per "il Giornale"